

AUTORI DI PUNTA



AFTER THE RAIN FIRMATO DA CHRISTOPHER WHEELDON

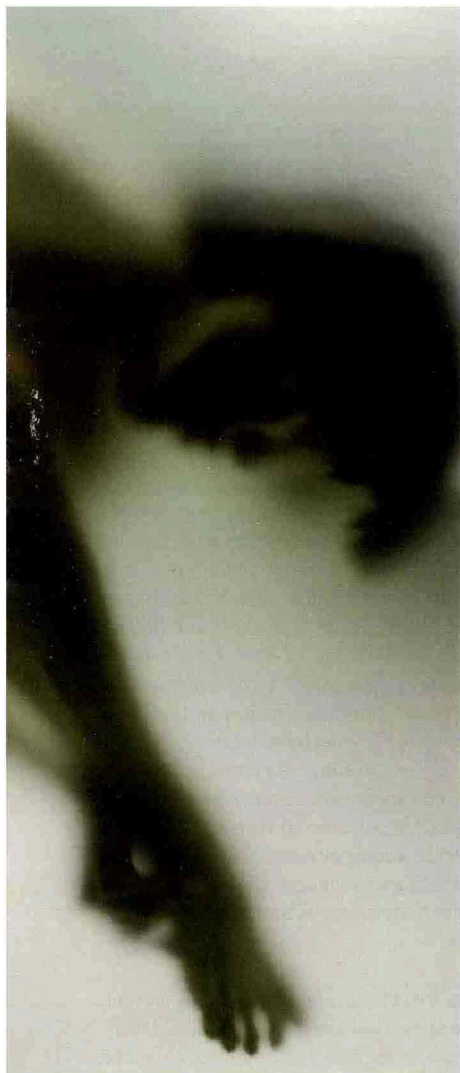


ERAZOR DI WAYNE MCGREGOR

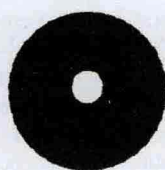
TRIS DI RE per la danza

L'idea è di Alessandra Ferri, étoile per sempre: riunire al festival di Spoleto i coreografi che faranno la differenza sulle scene di domani. Ai nuovi maestri abbiamo chiesto come lasceranno un segno. Inventando il corpo del XXI secolo

di Valeria Crippa



RUSSIAN SEASONS DI ALEXEI RATMANSKY



ra che il progetto di riforma della scuola prevede la nascita di un liceo a indirizzo coreutico-musicale, foriero di prospettive inedite per lo sviluppo in Italia di una nuova generazione di ballerini (o almeno di ballettofilo), ci vorrebbe una vedetta lombarda

disposta a scalare la cima del mitologico Monte Parnaso, per interrogare la musa Tersicore sul futuro dell'arte di cui è protettrice: la danza. Accetta per noi di candidarsi al ruolo Alessandra Ferri, *étoile à la retraite per scelta*, che per il secondo anno del suo incarico come responsabile per la danza del Festival dei Due mondi di Spoleto scommette su tre coreografi under 40: il russo Alexei

ALESSANDRA FERRI

lasciate le scene, dirige da due anni il settore danza del Festival dei Due mondi di Spoleto.



Ratmansky e i britannici Christopher Wheeldon e Wayne McGregor. Sulle loro spalle poggiano, assicura la Ferri da New York, suo osservatorio privilegiato, i destini del balletto: «La danza classica è oggi nelle loro mani. Hanno preso il posto, in questo secolo, dei grandi maestri del Novecento che reggevano le sorti delle maggiori compagnie del mondo: MacMillan, Ashton, Petit, Grigorovich, Balanchine, Robbins. Ne sono i successori». McGregor è coreografo residente del Royal Ballet, Wheeldon ha creato balletti per tutte le più importanti compagnie e, dopo essere stato autore di casa al New York City Ballet, ha poi preferito dedicarsi alla compagnia cui dà nome. Ratmansky è stato direttore del Bolscoi e da pochi mesi è coreografo residente all'American Ballet Theatre (Abt). Per la prima volta, Alessandra Ferri ha deciso di unirli, con tre

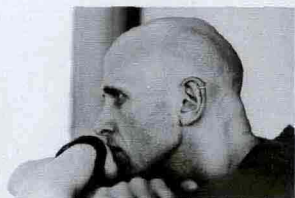
Fabrizio Ferri (1) - Rex Keep (1) - Ravi Deepres (1) - Paul Kohnik (1)

AUTORI DI PUNTA



ALEXEI RATMANSKY

nato a San Pietroburgo, ha diretto il Bolscioi e ora è considerato la nuova speranza dell'American Ballet Theatre.



WAYNE MCGREGOR

Coreografo residente del Royal Ballet a Londra, ama fondere nelle sue creazioni ritmo, matematica e neuroscienza.

CHRISTOPHER WHEELDON

è stato autore di casa al New York City Ballet. «Spero di lavorare presto con Roberto Bolle» dice.



lavori da loro firmati, in un programma "esclusivo" prodotto per Spoleto dal titolo **Choreographing Today**, al Teatro Romano il 3 e 4 luglio: *Russian Seasons* di Ratmansky, con "principal" e solisti del New York City Ballet, *After the Rain* di Wheeldon, affidato alla compagnia da lui guidata ed Erazor di McGregor, interpretato dalla Random Dance. Sarà questa la sorpresa della sezione danza del Festival che prevede l'atteso arrivo di Pina Bausch, ospite per la prima volta di Spoleto con il suo Thanztheater Wuppertal in *Bamboo Blues* (debutto italiano dal 4 al 6 luglio al Teatro Nuovo) e l'Omaggio a Jerome Robbins (5 luglio al Teatro Romano).

«La danza ha bisogno di grandi creatori» prosegue la Ferri. «Per una quindicina d'anni c'è stato il vuoto. Credo di essere stata l'ultima ad aver vissuto un'epoca in cui ovunque si andasse, da Londra a Stoccarda, dalla Francia agli States, c'era un genio, un grande maestro. Erano ancora in vita Béjart, Cranko, MacMillan, Balanchine e Robbins, Agnes De Mille e Tudor. Kylián era in fermento al Nederlands Dans Theater, Twyla Sharp all'Abt». Era il loro carisma a fare la differenza? «Le esperienze che potevi fare come ballerino non erano solo a livello di preparazione tecnica: apprendevi un'impagabile lezione di teatro» risponde Alessandra. «Spesso, i giovani ballerini di oggi vengono accusati di essere tecnici e freddi. È vero, lo sono. Ma come nel cinema: non basta un attore di talento per fare un capolavoro. Se non c'è un buon regista a dirigerlo, difficile che il film riesca. Un ballerino affidato a un maître de ballet imparerà i passi ma non comprenderà come affrontare un personaggio. Si fermerà alla fisicità, a una bella ginnastica senza magia. È il segno dei tempi, dal classico al moderno. Fortuna che Ratmansky, Wheeldon e McGregor si stanno muovendo in altre direzioni».

I tre coreografi invocati dalla Ferri glissano ingombranti eredità. «Lo so» sospira Wheeldon «mi hanno spesso indicato come l'erede di Balanchine e di Robbins. Ma non mi interessa raccogliere il testimone di chi mi ha preceduto. A ognuno la propria strada. Io sono concentrato sulla mia: in ogni balletto che ho creato mi sono spinto in una nuova direzione, senza pensare di renderlo attraente per una nuova generazione di spettatori. La danza è un'esperienza collettiva condivisibile da persone di diversa estrazione sociale, religiosa, politica. Non credo che il balletto debba per forza basarsi su una storia per attrarre pubblico». Un desiderio? «Spero di lavorare presto con Roberto Bolle a New York, visto che ora è principal guest all'Abt. È un danzatore straordinario». Al suo arrivo negli States, il pietroburghese Ratmansky è stato definito dal *New York Times* «la nuova speranza dell'American Ballet Theatre». «Qui ogni cosa è nuova: danzatori e stile di vita» ammette. «In fatto di danza, i gusti cambiano girando il mondo: i moscoviti sono molto più orientati al classico-narrativo, i newyorchesi gradiscono di più il genere astratto, gli europei prediligono il contemporaneo. Non siamo più in molti a usare il vocabolario classico, un linguaggio ancora attuale capace di parlare al pubblico di oggi». Decisamente più eversivo, McGregor ama incrociare matematica, neuroscienza e ritmo. «Noi uomini comprendiamo il mondo attraverso il corpo» teorizza. «La mente ne è solo una parte con cui i sensi collaborano per generare emozioni e significati consapevoli. La "tecnologia del corpo" mi affascina continuamente e mi sfida a superare i limiti, da un punto di vista fisico e psicologico». Il corpo danzante del 21° secolo è tutto da inventare. ●

Ravi Deepres (1) - Paul Kolnik (1) - Bill Cooper (1) - Nick Mead (1) - Rosalie O'Connor (1) - MIRA (1)